DEMAMAH

Qol demamah daqqah

QUADERNI DI DEMAMAH n.17

1 e 2 novembre 2014

Festa di tutti i Santi - Commemorazione di tutti i defunti

in paradisum

in paradisum

deducant te angeli

QUADERNI DI DEMAMAH n.17

Bimestrale di spiritualità - novembre 2014

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge*: don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica*: Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione*: Via Statagn, 7 – 32035 S.Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa*: Tipografia Piave - Belluno

***

Hanno collaborato a questo numero: Camilla Da Vico, Miriam Jesi, Silvia Pavan, Maria Silvia Roveri, Tarcisio Tovazzi, don Giovanni Unterberger – *Fotografie:* Marilena Anzini, Camilla Da Vico

***

Editore: **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric.Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), Tel. Segreteria 339-2981446 - *Presidente*: Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale*: don Giovanni Unterberger - *Amministrazione*: Teddy De Cesero - *Segreteria*: Marilena Anzini

***

Per donazioni: conto corrente postale 1020906085 - IBAN IT 97 W 0761 11900 001020906085 intestato a "Associazione Amici di Demamah" – Via Statagn, 7 – 32035 Santa Giustina (BL)

Nel ciel che più de la sua luce prende

fu' io, e vidi cose che ridire

né sa né può chi di là sù discende. (Paradiso – Dante Alighieri - Canto 1,4-6)

Indice

In Paradiso_4
"E tu, vorresti diventare santo?"_8
Un mutuo per il Cielo_13
Istanti di Paradiso_16
Liturgia terrena, anticipo di Cielo_18
Applausi in Paradiso…?_24
Paradiso, noia eterna? No, grazie!_26
Com'è fatto il paradiso?_29
Il Paradiso del perdono_36
Lo stato di grazia in un bidone_39
*"Io sono ben sicuro di andare in Paradiso"*_42
Stare con Te_46
Beatitudini_49
Vita di Demamah_57

In Paradiso

Don Giovanni Unterberger

Nella casa del Padre mio vi sono molti posti.
Se no, ve l'avrei detto.
Io vado a prepararvi un posto;
quando sarò andato e vi avrò preparato un posto,
ritornerò e vi prenderò con me,
perché siate anche voi dove sono io. (Gv 14,2-3)

Il paradiso. Siamo fatti per il paradiso. In paradiso si sta bene. “Che paradiso!”, viene da dire alla fine di una giornata buona, serena e gioiosa trascorsa in pace e in armonia con persone amiche. “Che paradiso!”, viene da esclamare alla fine di una Liturgia celebrata con solennità, con proprietà, con devozione.

In un paradiso fummo creati. L’uomo fu posto, ci dice la Sacra Scrittura, in un giardino, l’Eden, luogo di paradiso (Gn 2,15). In quel paradiso l’uomo era felice, stava bene ed era contento; non gli mancava nulla. Era in rapporto buono con Dio; viveva con Dio una relazione amica, confidenziale, di comunione. Era in rapporto buono con la donna, sentita come *“carne della sua carne, osso delle sue ossa”*, cioè parte di se stesso (Gn 2,23); era in rapporto buono col creato e con tutto l’esistente.

Ma l'uomo e la donna si ribellarono a Dio e persero quella felicità, persero il paradiso. Caddero in una voragine di rapporti spezzati. Dei cherubini, dice la Sacra Scrittura, si posero a difesa del paradiso, perché l'uomo e la donna non vi rientrassero (Gn 3,24). Quei cherubini, guardiani dell'Eden, non stavano a significare che Dio non avrebbe voluto più nessun paradiso per gli uomini, ma che gli uomini non sarebbero più stati capaci da soli di rientrare in paradiso, e che un nuovo paradiso lo avrebbe preparato e donato agli uomini Dio stesso.

Nell'uomo e nella donna delle origini, e così pure nel cuore di ogni uomo e di ogni donna della terra, è rimasta, ed è profonda, la nostalgia del paradiso.

Gli uomini stanno bene quando Dio regna nella loro vita. Nell'Eden Dio regnava, era riconosciuto come Dio e veniva obbedito; Adamo ed Eva erano felici. Quando nel cuore degli uomini alla signoria di Dio si sostituisce la tirannia dell'egoismo, della brama di possesso e delle cattive passioni, l'uomo soffre ed è nel dolore. Gli uomini stanno bene quando tra loro vivono e coltivano la pace, in piena comunione con tutti. Nell'Eden la comunione uomo-donna era perfetta, era piena, era totale, in anima e corpo. Quando sulla terra tale comunione si spezza, nel cuore dell'uomo e della donna ci sono sofferenza, tristezza e dolore.

L'uomo e la donna, ogni creatura, porta in sé, nel suo cuore un'insopprimibile, grande nostalgia di paradiso; desidera paradiso.

Il paradiso è possibile già qui sulla terra, almeno in una certa misura, se l'umanità si sforza e s'impegna, con l'aiuto di Dio, a vivere secondo lo stile del paradiso. Gesù, uomo totalmente sottomesso alla Signoria del Padre, e uomo di perfetta e totale comunione con gli uomini, ha inaugurato il nuovo paradiso sulla terra. Unendosi a lui, stringendosi a lui e vivendo come lui, gli uomini possono trasformare il deserto di un mondo rovinato nel paradiso di un mondo rinnovato.

Il paradiso pieno e perfetto per l'uomo, però, sarà il Cielo; sarà quella realtà che *"occhio mai vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore di uomo"*; *ciò che Dio tiene preparato per coloro che lo amano"* (1Cor 2,9), una cosa stupenda!

Cosa stupenda che il libro dell'Apocalisse descrive così: *"Vidi un nuovo cielo e una nuova terra, la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suo popolo, ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte, né lutto né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate. Colui che sedeva sul trono disse: 'Ecco, io faccio nuove tutte le cose'. I suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà, e regneranno nei secoli dei secoli"* (Ap 21,1. 3-5; Ap 22, 3-5).

Un paradiso meraviglioso, stupendo ci attende; *"Vado a prepararvi un posto"*, ci ha detto Gesù (Gv 14,2); posto che fece esclamare a san Paolo: *"Sono stretto fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; sento però che devo rimanere ancora tra voi per sostenere la vostra fede"* (Fil 1,23-25).

Posto stupendo, che fece dire a san Paolo in un'altra sua lettera: "*Quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste… Dunque, sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo, preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore"* (2Cor 5,1-2. 6-8).

Davvero il paradiso del Cielo che il Signore ci tiene preparato e in cui vuole introdurci per averci, eternamente felici, con sé, è una cosa straordinaria, bellissima, inimmaginabile, indicibile! Quel paradiso di Cielo dobbiamo desiderare; a quel paradiso dobbiamo prepararci con una vita buona e santa; quel paradiso dobbiamo, costi quel che costi, non perdere. Perdendolo, avremmo perso tutto: la gioia, la felicità, noi stessi; e per sempre.

"E tu, vorresti diventare santo?"

Maria Silvia Roveri

Beati qui habitant in domo tua, Domine;
in saecula saeculorum laudabunt te. (Ps 84,5)

Festa di Tutti Santi, nella sacrestia di una chiesa di alta montagna, prima dell'inizio della celebrazione della Santa Messa, il parroco chiede a bruciapelo ai cinque bimbetti già pronti nelle loro tuniche bianche con mantellina rossa da chierichetti, se avrebbero voluto diventare santi. Cinque testoline scrollano decisamente un segno di diniego, mentre la più grande, una bimba forse di nove-dieci anni, risponde sonoramente per tutti: "Noooooooo". Sconcerto visibile del parroco, non c'è tempo per un'ulteriore domanda, suona il campanello d'inizio e la piccola processione fa il suo ingresso in chiesa. Santi tutti del cielo, oggi vi facciamo festa, ma essere come voi? Meglio di no, grazie.

Ho assistito alla scena, mi è stato chiesto occasionalmente di collaborare come cantore, ora intono "*Lodate Dio, schiere beate del cielo*", ma non posso non pensare ai bimbetti che ho attorno, alle persone presenti in chiesa per la Solennità e alla delusione del parroco, e un po' anche mia. Qual è il messaggio mancato nell'educazione di questi bimbi, che fedelmente assistono il parroco in tutte le funzioni religiose, frequentano il catechismo, pregano probabilmente mattino e sera, partecipano ai Vespri cantati la domenica pomeriggio (sì, questa è una rara fortunata parrocchia dove ancora si cantano i Vespri in comunità, almeno la domenica), e forse sono un po' meno informatizzati e telebombardati dei loro coetanei cittadini? È mancato un messaggio, è mancato l'esempio o cos'altro?

E se il parroco rivolgesse la stessa domanda agli adulti presenti in chiesa? Chissà se lo farà durante l'omelia… No, non la pone quella domanda, forse non vuole rischiare un'altra risposta…

Veneratissimo Santo Padre Pio, beatissimo San Giovanni Paolo II, le immaginette di Papa Giovanni XXIII sui ceri, santini ovunque di Santa Rita, Sant'Antonio da Padova, Santa Teresina di Lisieux, il tau di san Francesco al collo, cause di beatificazione aperte in tutte le diocesi in attesa del 'loro' santo particolare da venerare e preghiere di intercessione per ogni occasione. I santi non sono più venerati come una volta, ma il mondo ha tanto bisogno di santità e la cerca ancora assetato.

Ma io, vorrei diventare santo, santa, io?

Vorrei assomigliare a Padre Pio, a Giovanni Paolo II, a Giovanni XXIII, a santa Rita, sant'Antonio da Padova, santa Teresina e san Francesco?

Vorrei abbracciare la croce come la hanno abbracciata loro, spendere tutta la mia esistenza al servizio di Dio e

all'amore del prossimo come l'hanno spesa loro, non avere nulla di più caro di Cristo come l'hanno avuto loro?

Con la grazia di Dio, è la santità il cammino di vita che sogno a coronamento della mia esistenza terrena?

I santi sono per me solo intercessori di grazie, o mi mostrano la via per camminare verso il Cielo, accompagnandomi con l'esempio e la storia della loro vita, dalla quale tanto posso imparare per superare le tribolazioni che affliggono la mia?

Leggere le storie e le biografie dei santi è una delle letture più avvincenti ed edificanti, dopo la Sacra Scrittura. Uomini e donne come te e me, con la stessa dolorosa e – diciamolo pure – importunante impronta del peccato originale sulla loro umanità, vissuti in tutte le condizioni e stati di vita, passati attraverso le prove più tormentose e difficili, nella solitudine della clausura e nel clamore e frenesia del mondo. Nelle loro storie c'è il Vangelo tradotto in vita pratica, in tutte le possibili e immaginabili sfaccettature della vita quotidiana, un prontuario di soluzioni ai problemi di ogni età e condizione, bambini, giovani, adulti, anziani, re, regine e poveracci vestiti di stracci, fondatori di ordini religiosi, realizzatori di grandi epiche imprese, e umili, sconosciuti zappatori di terra, politici, badanti, martiri e monaci, giovani consumati dalla malattia, madri, spose e vedove.

È sufficiente leggere le brevi righe che nel martirologio descrivono la particolarità di ogni santo, per ritrovarsi con decine di 'patroni' e 'patrone' che hanno vissuto esattamente le stesse fatiche, difficoltà e storie di vita che sto vivendo io, con la differenza che loro le hanno affidate a Dio, e, prima ancora che in Cielo, il Paradiso lo hanno vissuto in terra, tracciando così la via affinché potessimo percorrerla anche noi, proprio come le 'vie' che seguono gli scalatori: "un chiodo qui, un altro là, a destra quell'appiglio, due metri a sinistra quella cengia, non temere e non aver paura, sei attaccata a una corda forte e robusta, e la 'sicura' te la faccio io, fai come me, ti guiderò da Dio".

Forse però, prima della domanda "E voi, vorreste diventare santi?", il parroco avrebbe potuto chiedere: "E voi, vorreste andare in Paradiso?"

Già, e noi, vorremmo andare in Paradiso? La prospettiva del Paradiso è nel nostro orizzonte spaziale e temporale quotidiano, oppure è un 'qualcosa' a cui 'penseremo' dopo la morte o in prossimità di essa? Nel nostro futuro vediamo la morte per sempre o la vita eterna? A chi ci ponesse questa domanda risponderemmo con gesti scaramantici, come ci avesse augurato la morte e lanciato una maledizione, o il nostro volto si illuminerebbe di luce e speranza, e lo ringrazieremmo del servizio?

E se nel nostro orizzonte di vita ci sono il Paradiso e la resurrezione dai morti, come contiamo di arrivarci se non facendoci santi? Niente santi, niente Paradiso. Sì santi, sì Paradiso.

Lodate Dio, schiere beate del cielo, ed aiutateci a guardare un po' più in su, ricordandoci che non siete morti uno, dieci, cento, mille anni fa, ma lassù in Cielo siete vivi, **VIVI**, e pregate per noi, **OGGI**, e non esitate a far la fila davanti al Padre celeste per raccomandarGli le nostre miserie e necessità,

e suggerite allo Spirito Santo i consigli da darci per superare questo o quel problema, voi che l'avete conosciuto e superato così bene.

Lodate Dio, e presto Lo loderemo con voi!
Speriamo…

Un mutuo per il Cielo

Miriam Jesi

…*Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.* (Mt 6,21)

Due sere fa ho incontrato Fabrizia e abbiamo mangiato una pizza insieme. Ci vediamo due volte l'anno in prossimità dei rispettivi compleanni per mantenere viva un'amicizia di lunghissima data, che nei rispettivi diversi percorsi di vita rischierebbe di perdersi.

Mi ha raccontato della gioia sua e del marito per aver concluso di pagare il mutuo della loro casa, un mutuo durato vent'anni. So cosa significa, perché anche a me manca poco per finire di pagare il mio, e le ultime rate sembrano pesare tantissimo, e l'estinzione del mutuo essere una liberazione da chissà quale giogo.

Fabrizia però mi ha sorpreso quando, con totale noncuranza e assenza di vanagloria, mi ha detto che lei e suo marito hanno deciso di destinare in elemosina il corrispondente della rata del mutuo pagata finora. "Sai – mi ha detto pressappoco – dopo tanti anni di debiti, ci siamo abituati a uno stile di vita sobrio, accontentandoci dell'essenziale. Non ci manca nulla, e ciò che desidereremmo sarebbe un di più. Se pensiamo ai tanti poveri e a tutti coloro cui manca invece l'essenziale, il tenere per noi quella somma non ci lascerebbe tranquilli. E così abbiamo pensato che la cosa di cui abbiamo più bisogno ora è una casa in Cielo, vicino a Gesù, a Maria, a Dio Padre, a tutti i Santi e ai nostri genitori e fratelli. I poveri sono gli 'amici' che porteranno in Cielo i mattoni necessari".

Non accumulatevi tesori sulla terra,
dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;
accumulatevi invece tesori nel cielo,
dove né tignola né ruggine consumano,
e dove ladri non scassinano e non rubano (Mt 6,19-24)

Guardo Fabrizia di sottecchi, sbalordita di commossa ammirazione. È semplice e tranquilla mentre mi racconta tutto questo. Penso alle rate del mio mutuo che stanno ormai per scadere: meno di un anno. E vedo volare in Cielo le mie attese, progetti e speranze circa la somma di denaro che avrei disponibile tra pochi mesi. L'esempio di Fabrizia non mi lascia scampo: nella sua semplicità è inappellabile e incontestabile, non gli si può sfuggire.

Dentro di me si scatena una piccola lotta selvaggia tra quella che è una scelta ormai fatta dall'anima e le mille ragionevolissime resistenze dell'egoismo che le si oppongono. Perché in Cielo, della mia curatissima casetta terrena, non porterò nemmeno un sassetto; e nemmeno di tutte le bellissime cose che con i soldi del mutuo potrei acquistare, progettare, vendere, riciclare, rielaborare, ecc. ecc. Ancora venti-trenta-quarant'anni, se proprio proprio Dio volesse 'strafare' nel tenermi in terra fino a novant'anni, e poi non abiterò più qui. E cosa sono venti-trenta-quarant'anni di fronte ai secoli, dei secoli, dei secoli?

L'ultima diabolica obiezione me la pone una voce che perversa sibila: "Non è mica tanto cristiano fare l'elemosina per trarne un vantaggio personale…". Pussa via, vocina ipocrita, che tenti di distogliermi dal fare ciò che è bene. Non lo sai forse che "*Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce". ?* (Lc 16,1-8)

Tra pochi mesi le rate del mio mutuo cambieranno semplicemente destinazione e dureranno vita natural durante, estinguendosi solo con la mia morte. O con la mia nascita al Cielo, se Dio vorrà, quando avrò espiato i 'sospesi' ancora rimasti, e se gli 'amici' che mi sarò fatta avranno avuto il tempo necessario a prepararmi una casetta accogliente lassù. Quella sì per sempre. E senza più mutui. Una casetta fatta di mattoni rosso vivo. Rossi come il cuore, rossi come l'amore.

Perché solo l'amore è eterno.

Istanti di Paradiso

Tarcisio Tovazzi

Entro in una chiesa del centro città. Cerco un momento diverso dalle solite corse e urgenze quotidiane. Oggi non provo a pregare: per qualche momento sto come se non sapessi nulla di cosa sia una chiesa, e lascio che sia il luogo a parlarmi.

Ecco, qui nessuno mi chiede niente, non devo fare nulla, almeno di pratico. Mi avvolge il silenzio, ascoltandolo lo lascio entrare nella mente a placare il rumore dei pensieri. Ora, con il senso dell'udito più in sintonia con il silenzio, mi accorgo che nella chiesa si spande un robusto ticchettio di orologio: non riesco a vederlo, probabilmente proviene dalla sacrestia, oppure sarà l'orologio che regola il suono delle campane. Provo un grande fastidio, succede sempre così con il ticchettio di un orologio quando sono in un ambiente silenzioso.

No, non è solo fastidio. E' quasi opprimente sentire il tempo che sto vivendo venir inesorabilmente diviso e scandito istante per istante, ogni secondo che passa è perduto per sempre. Perché oggi, qui in chiesa, il ticchettio mi è insopportabile? E' la prima volta che mi capita di sentire questo rumore in una chiesa… Poi comprendo: il tempo così sonoramente evidenziato fa venire in primo piano ciò che prima era sullo sfondo: il tempo cronologico con tutto il suo carico di ansia e fretta. Prende il posto dell' altra dimensione temporale che sono venuto a cercare qui dentro: un tempo fermo ma pulsante, che sa sciogliere l'ansia e l'agitazione che

vivono dentro di me. E' il tempo dell'anima e non quello del corpo, il tempo del cielo e non della terra, è il tempo di Dio.

Nelle mie giornate è proprio il tempo cronologico che domina sull'altro: ecco che oggi a farmi la catechesi sono proprio queste due dimensioni del tempo. In quale tempo vivo le mie giornate? Quale unità di misura ha il tempo per me? Sono prigioniero delle ore e dei minuti? So vivere anche l'altra dimensione del tempo che mi racconta questa chiesa?

Si presentano i momenti dove respiro questa dimensione: quando mi perdo nello sguardo incantato di un bambino piccolo, quando posso immergermi nell'incanto della natura, quando incontro lo sguardo di una persona che mi vuole bene e mi accetta così come sono, tutte le volte che vedo persone che con pazienza e fiducia si dedicano ad accudire, coltivare, allevare, consolare, curare, insegnare, esprimere bellezza, amare senza aspettare ricompense. Quando riesco a pregare con profondità, da solo o con gli altri.

Nei momenti in cui posso respirare quest'altra dimensione del tempo sento di star vivendo istanti di paradiso: qui, nei giorni che Dio mi sta donando sulla terra.

Se il Paradiso avrà un tempo, non sarà quello segnato dal ticchettio dell'orologio.

Liturgia terrena, anticipo di Cielo

Maria Silvia Roveri

"Oggi il prete non la finiva più con l'omelia; ma sarà mai possibile una Messa che duri cinquanta minuti?"

"Lo cantiamo il salmo responsoriale?" – "No, no, che così ci sbrighiamo prima"

"Questa domenica c'è Messa cantata; di sicuro non ce la caviamo con meno di tre quarti d'ora"

"Se i preti vogliono che andiamo a Messa la domenica, è meglio che non la tirino tanto per le lunghe!"

Desideriamo che la Santa Messa duri poco, e che quel poco sia in grado di divertirci, o per lo meno di 'animarci' un po'. Non sopportiamo la noia, ma siamo disposti a patirne un poca per assolvere a un dovere. Non tutti, ma molti. Le frasi riportate sopra sono vere, e – ahimè - non occasionali.

Perché ci annoiamo a Messa e ci auguriamo che finisca presto?

La funzione della liturgia - Santa Messa, Liturgia delle Ore, celebrazione dei Sacramenti - è farci partecipare alla vita stessa di Dio, ossia alla liturgia celeste che perennemente ed eternamente si celebra in Paradiso, dove gli angeli e i Santi adorano Dio cantandone senza posa le lodi e celebrando la Sua grandezza, magnificenza e onnipotenza. In Cielo, l'Agnello sacrificato in terra per la nostra salvezza, regna in tutta la Sua gloria alla destra del Padre, dove lo lodano senza fine coloro che hanno lavato le loro vesti nel Suo Sangue.

Desideriamo che la Santa Messa duri poco, eppure nessuno di noi rinuncerebbe al Paradiso e alla speranza di andarci, al ritrovare e riunirci ai nostri cari e a tutti coloro che ci hanno preceduto nella vita terrena.

Ma come ci attendiamo sia, la vita eterna? Come trascorreremo il 'tempo', in Cielo?

Giocando a carte? Facendo shopping? Ballando una lap-dance o un tango?

Forse, chissà…

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre, qui e in ogni luogo, a te,
Signore, Padre santo…
Per questo tuo dono, uniti alla gioia degli angeli,
eleviamo insieme l'inno della tua gloria:
Santo, Santo, Santo... (dal Prefazio)

Giocando a calcio? Mangiando a più non posso? Spaparampandoci al sole?

Forse, chissà…

Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa,
che nessuno poteva contare,
di ogni nazione, razza, popolo e lingua.
Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello,
avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani.
E gridavano a gran voce:

«La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello». (Ap 7,9-10)

Risolvendo cruciverba? Guardando passare la gente? Rombando su una moto?

Forse, chissà…

Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono
e i vegliardi e i quattro esseri viventi,
si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono
e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza,
azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio
nei secoli dei secoli. Amen». (Ap 7,11-12)

Ma certo: in un'eterna liturgia! Non tre quarti d'ora, non cinquanta minuti e neppure un'ora e mezza, ma "*in saecula saeculorum*", per l'eternità!

Se questa prospettiva ci delude o ci spaventa, se temiamo la noia eterna o dal Paradiso ci attenderemmo qualcosa "di meglio e di più", allora c'è qualcosa che 'non funziona' nelle liturgie terrene.

Forse non funziona la disposizione d'animo con la quale ci accostiamo alla liturgia; forse non conosciamo cosa significhi adorare Colui al quale tutto dobbiamo; forse la relazione con Lui è stanca, tiepida o denutrita; forse vorremmo che nella liturgia si rispecchiasse la nostra quotidianità, con le sue molte attrattive e lusinghe; forse siamo abituati a una relazione con Dio mediata dall'intervento umano, che deve magari essere di nostro gusto; forse desidereremmo essere intrattenuti e divertiti, con sempre nuovi sprizzi di originalità; forse aborriamo la ripetizione, e non comprendiamo la ricchezza della 'novità' che ogni nuovo giorno e ogni nuova liturgia, pur sempre simile a sé stessa, portano con sé.

O forse la liturgia alla quale partecipiamo assomiglia veramente poco alle liturgie celesti; forse coloro a cui è affidata non hanno del tutto presente Chi debbono compiacere; forse nella liturgia si è infilata la Bruttezza, e stentiamo ad intravedervi la Divina Bellezza; forse ci si sta dimenticando che liturgia è straordinaria azione di Dio, e che per entrarvi pienamente è necessario lasciar fuori dalla Chiesa l'ordinarietà dell'azione umana; forse dovremmo essere educati al cibo divino e a stare alla presenza di Dio, con calma, pazienza, perseveranza, sapendo che non ci si espone al Sole in un colpo solo, e alla Sua Luce sfolgorante bisogna abituare gradualmente gli occhi troppo abituati a vivere nel buio; forse dovremmo essere sapientemente guidati alla potenza di un rituale basato sulla ripetizione di un mistero talmente grande e sconvolgente, da non desiderare più nulla di diverso e dissimile.

Alcuni piccoli rimedi, parziali e incompleti, ma di facile realizzazione, che non richiedono di cambiare nulla di quanto già la Santa Madre Chiesa indichi, ma solo di osservarlo e rispettarlo, perché la Chiesa non è solo Madre, ma anche saggia Maestra:

1. Mettiamo la liturgia al centro della nostra vita, non nei ritagli di tempo, soprattutto nei giorni festivi, ma anche ogni giorno, almeno un po', perché non è facile entrare in Paradiso 'a comando' una volta alla settimana.
2. Arriviamo in anticipo alle liturgie, e usciamone senza fretta, lodando e ringraziando per quanto abbiamo ricevuto.
3. Chiediamo che ad accoglierci e a salutarci in chiesa ci sia il suono dell'organo, che ci aiuti a entrare nella straordinaria visione del Cielo, e a uscirne portandoLo nei nostri orecchi oltre che nel cuore.
4. Fuggiamo dalla frenesia del fare e riempire; diamo spazio al silenzio nelle liturgie, che ci abitui ad ascoltare

l'intensità della voce di Dio, così diversa dalle voci che riempiono la vita quotidiana.

5. Osserviamo fedelmente quanto previsto dal rituale, i gesti, le parole, la calma, la discrezione, la compostezza, la solennità e i tempi previsti e voluti da Santa Madre Chiesa, affinché la nostra anima s'immerga nella devozione e nell'adorazione di Colui che amiamo sopra ogni altra cosa.
6. Prestiamo grande attenzione alla solennità e al decoro della celebrazione, compresa la qualità di quelli che sembrano accessori, quali i paramenti, la Croce, l'incenso, i vasi sacri, gli arredi, gli addobbi, le processioni, gli spostamenti e tutto quanto avviene nel presbiterio e intorno all'altare.
7. Guardiamo sempre con sospetto e ponderiamo bene la tentazione di compiere scelte liturgiche sulla base della priorità "ci vuole troppo tempo – durerebbe troppo – la gente si lamenterebbe, ecc."
8. Chiediamo che i vari compiti nella liturgia siano affidati a coloro che li sanno svolgere in maniera tale da edificare gli altri partecipanti, lasciando perdere le partigianerie, le '*par condicio*', la 'democrazia', il desiderio di compiacere o il timore di dispiacere. Il cantore e il coro sappiano cantare, l'organista sappia suonare e il direttore di coro sappia dirigere. Tutti costoro conoscano la liturgia e le disposizioni sulla musica sacra, e scelgano la musica sulla base del tempo dell'anno e della liturgia del giorno, concordando sempre con il celebrante i propri interventi, desiderando innanzitutto partecipare attivamente alla liturgia che si sta celebrando, rendendo il proprio servizio e lode a Dio, prima che esibirsi per amici e parenti. Il lettore sappia leggere chiaramente, con voce sonora e calma, avendo prima meditato e approfondito personalmente la Parola di Dio. I chierichetti giungano in sacrestia in anticipo, si vestano e si preparino alla

celebrazione nel silenzio e nella preghiera, così come, ovviamente, i celebranti.

9. *Repetita iuvant*: poniamo la più grande cura nella qualità della musica e del canto sacro, che toccano tutti i sensi, e - quando sono splendidamente degni di Dio, pur nella limitatezza umana -, entrano in profondità nel cuore e nell'anima, elevandola a Dio in un soffio.

Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell'alto dei cieli.
I re della terra e i popoli tutti,
i governanti e i giudici della terra,
i giovani e le fanciulle, i vecchi insieme ai bambini
lodino il nome del Signore:
perché solo il suo nome è sublime,
la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli. (Ps 148, 1.11-13)
Lodate il Signore nel suo santuario,
lodatelo nel firmamento della sua potenza.
Ogni vivente dia lode al Signore. (Ps 150,1.5)

…in saecula saeculorum…

Applausi in Paradiso…?

Silvia Pavan

Quando mi è capitato di ricevere un applauso è accaduto in genere al termine di qualche esibizione. Non sempre ne ho gioito, talvolta l'applauso non mi sembrava "giusto"… certo qui entrano in gioco la timidezza e il perfezionismo, ma ho vissuto presto l'intuizione che non sempre l'applauso fosse pertinente. Se domani, nel concludere una consueta pratica in ufficio, i miei colleghi mi applaudissero, mi sentirei comprensibilmente a disagio: quell'applauso sarebbe una manifestazione di approvazione in un modo poco conveniente alla situazione.

Da giovanissima, avevo una grande maestro, che mi ha insegnato quanto sia prezioso quel "buco" di silenzio" di un applauso che sa attendere. Appesi alle sue mani, cadevamo tutti insieme nella vibrazione lasciata dal suo ultimo gesto, tutti: musicisti, cantori, pubblico…

Oppure facevamo interi concerti chiedendo di non applaudire se non, eventualmente, alla fine. E il concerto si ricamava con un filo magico che odorava di sacro…

Ecco, il sacro: che cosa c'è di più lontano da un'esibizione e da un'esibizione con applauso?

Perché l'applauso di certo riesce benissimo a comunicare forti moti di approvazione, ma inciampa in una dimensione emotiva ed egoica che mi sembra abbia poco a che fare con lo spirito!

Eppure accade sempre più spesso di assistere a funzioni religiose tempestate di applausi... Ho partecipato tante volte a Messe interrotte da applausi richiesti dallo stesso celebrante:

uno scroscio “a scena aperta” in onore di due sposi, o di un battesimo, o di altre occasioni di festa.

In effetti l’applauso è il più immediato strumento di un pubblico che voglia dimostrare vicinanza, approvazione, commozione… Ma un’assemblea riunita in preghiera non può trovare altre modalità per esprimere il senso di comunione, il giubilo di intensi eventi al cospetto di Dio?

Una volta mi è stato detto che ogni applauso risparmiato sulla terra è un applauso in più in Paradiso… Allora ho provato ad immaginare gli angeli, gli arcangeli e i serafini coinvolti in un tripudio di gioia acclamante: come saranno i loro applausi?

Non me li vedo battere letteralmente le mani, penso che le loro ovazioni abbiano altre forme.

Saranno gli occhi luminosi nel mirare la bellezza di Dio.

Saranno i palpiti di cuori che esplodono per la gioia.

Saranno voci meravigliose che giubilano: alleluia, alleluia!

Sarà un sentire imperniato di amore sovrumano: una vera comunione tra fratelli!

Già, cose assolutamente angeliche! Eppure, perché noi, comunità di fedeli, non ci ispiriamo a questi scenari paradisiaci anziché alle imperanti vicende da reality show? Perché non provare invece a essere un po’ “angeli” anche noi? Non mani che battono, dunque, ma anime che all’unisono giubilano!

Quando ci troviamo insieme a pregare siamo famiglia di Dio, partecipanti alla sua Mensa, invitati alla sua festa; non siamo pubblico pagante, seduto in platea.

Di sicuro Dio non ci vorrebbe passivi spettatori fino alla fine dello spettacolo, ci vuole invece figli, avvolti in un amore che non finisce mai.

Paradiso, noia eterna? No, grazie!

Don Giovanni Unterberger

In paradiso ci si annoierà? Il paradiso sarà "lungo", durerà un'eternità. Davvero non ci si annoierà?

Non credo che ci annoieremo. In paradiso saremo in molti: miliardi e miliardi di uomini; miriadi e miriadi di angeli; ci sarà Dio Padre, Gesù suo Figlio, lo Spirito Santo, Maria! Non ci annoieremo.

Non so come in paradiso ci contatteremo; non credo a parole e con ragionamenti come facciamo qui in terra. In paradiso vivremo una comunione immediata, diretta e totale con tutti; ci si capirà "al volo", per così dire; vigerà la legge dei "vasi comunicanti"; ci si contatterà "a pelle" (usiamo questo modo di dire….).

In paradiso incontreremo martiri, vergini, anacoreti, eremiti, cenobiti, padri e madri di famiglia; papi, vescovi, sacerdoti, persone in terra rimaste vedove; re, regine, schiavi; persone di ogni razza, lingua, continente, cultura, credo religioso (credo religioso seguito qui in terra).

Saremo tutti riuniti attorno a Dio e all'Agnello, Cristo, in un coro immenso che canterà lodi armoniose e sublimi, senza fine (Ap 7,4-9); e in un abbraccio straordinariamente felice tra tutti.

Potremo farci raccontare da sant'Agnese come fu il suo martirio e quanto fu lo stupore dei suoi carnefici allorché videro i suoi capelli improvvisamente crescere fino ad avvolgere tutta la sua persona che era stata denudata; ci

potremo far dire da san Tarcisio, ragazzo di 13-14 anni, dove abbia attinto il grande amore all'Eucaristia che lo rese capace di sfidare il pericolo di morte, fino a lasciarsi uccidere pur di non consegnare l'Ostia consacrata in mano ai pagani. Ci intratterremo con sant'Agostino che ci racconterà la sua fatica a convertirsi; godremo della sapienza di san Tommaso d'Aquino che scrisse la famosa "*Summa theologica*"; gioiremo dell'ilarità santa e simpatica di san Filippo Neri; resteremo ad ammirare l'amore alla Chiesa di santa Caterina da Siena, che riportò i papi da Avignone a Roma….; sarà nostra la vita, l'esperienza, la fatica sopportata, la sofferenza offerta, la fede, l'amore, i meriti di tutti i santi, di tutte le persone, uomini-donne-bambini, che lungo i secoli hanno amato il Signore nel silenzio, nel nascondimento, nel raccoglimento, nel servizio al prossimo. Ci sarà uno scambio immenso di doni e di virtù di tutti con tutti.

Resteremo soprattutto incantati (letteralmente incantati, tanto da non poter più distogliere lo sguardo!) dall'abisso d'amore di Dio Padre che tutto ha creato con sapienza; dall'abisso d'amore di suo Figlio Gesù, che è morto per noi sulla croce; dall'abisso d'amore dello Spirito Santo, che è solo amore, amore divino, amore perfetto e inesauribile. Questi abissi, abissi di Dio, sono senza fondo; e noi ci immergeremo in essi senza mai raggiungerne il fondo, senza mai esaurirli; esultando di gioia e di felicità indescrivibile e immensa, che crescerà di continuo, senza fine, senza fine, senza fine…

E gioiremo di Maria, sentendola madre dolcissima, accarezzati dalle sue carezze di mamma. E gioiremo della purezza e della compagnia degli angeli, degli arcangeli, dei troni, delle dominazioni, delle potestà, dei cherubini, dei serafini, di tutti gli spiriti celesti!

No, non ci annoieremo in paradiso! Saremo felici, pienamente felici; saremo in estasi, e quando si è in estasi non ci si annoia! Anche il tempo scompare…

“Occhio mai vide, orecchio mai udì, mai entrò in cuore di uomo ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano”, dice la Sacra Scrittura, che è Parola di Dio (1Cor, 2,9).

Stiamo, sì, qui su questa terra finché Dio vorrà, ma quando sarà l’ora del passaggio, non ci sia rammarico in noi; se avremo amato Dio e i fratelli, avremo il paradiso!

Com'è fatto il paradiso?

Maria Silvia Roveri

Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì,
né mai entrarono in cuore di uomo,
queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. (1 Corinzi 2,9)

Annientata la superba presunzione di poter dire com'è il Paradiso, birichini e curiosi come siamo, tentiamo almeno di azzardare qualche ipotesi…

Prima ipotesi

Il Paradiso è una grande, immensa luce dorata, che non ferisce, non abbaglia, non incute timore, ma pervade ogni cosa, illuminandola dentro e fuori. Tutti gli esseri, sia quelli corporei sia quelli spirituali, sono pervasi, anzi, 'fatti' da questa luce.

Più di dieci anni fa, una ragazza di quindici anni, svegliatasi da un coma dovuto a un incidente, disse queste parole ai genitori in piedi accanto al letto di rianimazione: "Sono stata in un posto bellissimo, pieno di luce. Era un bosco, ma era pieno di luce, e io correvo su e giù tra gli alberi in mezzo alla luce".

Che abbia fatto una corsetta andata-ritorno in Paradiso?

Seconda ipotesi

In Paradiso si canta. Cantano tutti, angeli, santi e beati. Cantano senza interruzione e senza stancarsi; le loro voci sono così ben fuse e unite che, pur essendo miriadi di miriadi, non si sente alcun solista, simile a quel suono che si sente nelle orchestre quando tutti gli strumenti si accordano su un'unica nota, pur suonando tutti note e melodie diverse.

Quando ascolto il suono di certi grandi organi in cui tutti i registri vibrano insieme, mi par di udire contemporaneamente tutte le melodie e tutte le armonie dell'universo intero, senza che nulla apparentemente muti.

Anche quando ascolto il campo di grilli nella mia testa e il suono del silenzio, mi sembra di stare lassù, in mezzo al coro degli angeli, ad ascoltare il suono senza tempo della vita eterna.

Terza ipotesi

Cosa si canta?

Vorrei tanto poter dire che si canta gregoriano, ma non ne sono sicura… Però la musica del Paradiso gli deve assomigliare molto, perché tante voci che cantano insieme la propria melodia non possono non avere tanto in comune, ripetersi e rincorrersi l'un l'altra, pur essendo tutte diverse. Anche il canto gregoriano si basa sul principio della ripetizione e del rincorrersi; annuncia un inciso melodico e poi lo ripropone con variazioni minime, impercettibili. Sono ripetizioni miti, umili, simili alla lallazione dei bambini, simili

al ripetere cantilenando mille e mille volte al giorno la preghiera del Nome di Gesù. E non c'è alcun'altra creazione musicale che abbia raggiunto una tale perfetta simbiosi tra musica e parola, nella quale il nome di Dio è invocato e giubilato senza sosta con le Sue stesse Parole.

Vogliamo sperimentare un angolino di Paradiso? In ogni diocesi o provincia c'è almeno un coro gregoriano o una Santa Messa ove ancora si canta dignitosamente gregoriano, piccolo angolo di bellezza dove inebriarsi dell'ebbrezza di essere amati e salvati…

Quarta ipotesi

In Paradiso si vogliono tutti un bene immenso. Non esiste altra emozione né pensiero se non l'amore, che infatti non è un'emozione né un pensiero.

Ai bambini si racconta che nel Paradiso e nell'inferno ci sono esattamente le stesse cose; ad esempio per mangiare si usano cucchiai lunghissimi. Nell'inferno però nessuno riesce a mangiare, perché ciascuno tenta di mangiare da solo, ma il cucchiaio non riesce a raggiungere la bocca; nel Paradiso invece, dove tutti si amano tanto, ci s'imbocca l'un l'altro, così tutti mangiano e sono felici.

Quando amiamo e ci lasciamo amare, siamo o non siamo in Paradiso?

Quinta ipotesi

Laudate Dominum de coelis, laudate eum in excelsis.
Laudate eum omnes angeli ejus, laudate eum omnes virtutes ejus.

Nel Paradiso si adora Dio ininterrottamente, e la gioia dell'adorarLo, essere davanti al Suo trono e fondersi in Lui con tutto se stessi supera ogni altra immaginabile gioia.

E questa non è un'ipotesi, ma Parola di Dio!

Sesta ipotesi

Com'è fatto il paradiso? Sicuramente è il regno dei bambini; Gesù l'ha detto chiaro che se non diventeremo come un bambino non entreremo nel regno dei cieli. Già, bambini… totalmente abbandonati a Dio, così come un bambino si abbandona fiducioso alla mamma.

Bambini con tutti, con gli umili, con i poveri, con gli emarginati, con i potenti e con i prepotenti. Sempre e solo bambini.

Settima ipotesi

"*I loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli*" (Mt 18,10). Regno dei bambini e regno degli angeli, dunque, degli angeli custodi e di tutti gli altri. Angeli messaggeri, angeli guerrieri, angeli condottieri, angeli dottori, angeli infermieri.

Mia figlia patì un tremendo incidente molti anni fa. Avrebbe dovuto essere morta. Nessuno che ne veda oggi la cartella clinica crederebbe trattarsi di una persona ancora viva. La salvò un angelo, che stava nell'auto dietro al suo motorino. Si fermò subito, chiamò l'ambulanza, le tolse il casco nel modo corretto e le prestò le prime cure. Nessuno del luogo conosceva quella giovane bella signora, ai medici dell'ambulanza disse di essere un'infermiera, poi se ne andò così com'era venuta e non ne sapemmo più nulla. L'angelo infermiere è tornato a vedere il Padre nostro.

Ottava ipotesi

Nel Paradiso c'è pace. Una pace così grande che "*Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte*". (Is 65,25)

Nona ipotesi

Non più sofferenza, non più dolore, non più malati o handicappati nell'eternità, non più morte, strazi e inconsolabili lamenti, perché "*Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto.*" (Is 35,5-6).

"*E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate.*" (Ap 21,4)

Lo speriamo e ci contiamo, noi tutti che soffriamo, per noi o per i nostri cari; noi che curiamo piaghe, assistiamo infermi, vediamo consumarsi nella malattia o travolto da una morte improvvisa chi tanto amiamo e ci ha amato; noi che passiamo notti a pulire vomiti e giornate a insegnare ad allacciarsi le scarpe o a leggere due parole. Nessuna sofferenza è eterna, solo la vita eterna è eterna. In Paradiso salute e pienezza di vita sarà per tutti. Per tutti.

Decima ipotesi

E la bellezza del Paradiso? No, non possiamo nemmeno lontanamente immaginare la bellezza del Paradiso e la bellezza di Dio. Se Gesù era '*il più bello tra i figli dell'uomo*' (cfr. Sal 44,3), quanto bello sarà Dio Padre e la Sua dimora, dove Gesù è andato a prepararci un posto? *Maestà e bellezza sono davanti a lui, potenza e splendore nel suo santuario.* (Sal 95,6)

Quando giriamo per il mondo alla ricerca di luoghi e paesaggi 'da paradiso', lo teniamo a mente di prenotarci il volo per la vacanza eterna nel Paradiso VERO?

Undecima ipotesi

È un'ipotesi che ci piace un po' meno, quella del regno dei cieli '*simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi*' (Mt 18,21 e segg). Già, "*Non chiunque dice 'Signore, Signore', entrerà nel regno dei cieli*"(Mt 7,21-29), ma chi ha fatto fruttare i talenti, chi ha fatto la volontà del padrone, chi si farà trovare

pronto con le lampade accese, chi avrà indossato l'abito bianco, ecc. ecc.

Insomma, il Regno dei cieli è un *resort* esclusivo in cui i conti non li faremo noi.

Dodicesima ipotesi

Poveri e soli sulla terra, ricchi straricchi in cielo.

Sembra proprio che sia così, a quanto dice Gesù: "*Se vuoi essere perfetto va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni, e seguimi*" (Mt 19,16-22).

"*E chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o moglie, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna*" (Mt. 19, 29)

Tredicesima ipotesi

Questa è quasi una certezza: in Paradiso si fa una grande festa di nozze con un grande favoloso banchetto. Il menu – non vegetariano - è stato comunicato in parte: buoi e animali ingrassati per l'occasione; la lista degli invitati è esplicita: storpi, zoppi, ciechi, cattivi, buoni, e soprattutto poveri e peccatori. Che dici: è proprio per noi?

Ultima certezza

Quando corpus morietur, fac ut anima donetur, paradisi gloria
(dallo *Stabat mater)*

"C'è resistenza alla trasformazione**,** la resistenza a che l'opera dello Spirito che abbiamo ricevuto nel Battesimo ci trasformi fino alla fine, alla Resurrezione. (…) Questo è il futuro che ci aspetta e questo è il fatto che ci porta a fare tanta resistenza: resistenza alla trasformazione del nostro corpo. Anche, resistenza all'identità cristiana (…), paura della nostra resurrezione: tutti noi saremo trasformati. Sarà la fine del nostro percorso cristiano, quella trasformazione.(…) Ecco, cos'è l'identità cristiana: stare con il Signore. Con il nostro corpo e con la nostra anima. Noi resusciteremo per stare con il

Signore, e la Resurrezione incomincia qui, come discepoli, se noi stiamo con il Signore, se noi camminiamo con il Signore. Questa è la strada verso la Resurrezione. Se noi siamo abituati a stare con il Signore, la paura della trasformazione del nostro corpo si allontana". (Omelia papa Francesco 19 settembre 2014)

Alla fine, nessuna ipotesi, ma solo una certezza: Dio ci ama, Dio vuole salvarci, e salvandoci, trasformerà i nostri corpi in corpi gloriosi e splendenti come il Suo.

In saecula saeculorum. Amen.

Il Paradiso del perdono

Camilla Da Vico

Martedì 16 settembre

ore 7.00 - Davide, mio figlio di sei anni, si alza; forse ha dormito male, forse l'ansia di andare a scuola lo disturba, è lamentoso. "Mamma perché Dio ha inventato i serpenti? Se non li inventava, nessuno offriva a Eva la mela e noi non moriremmo". Eh già, quando mi fa queste domande mi trovo un po' in difficoltà… "Hai fatto brutti sogni, tesoro?"

ore 16.10 – Suona la campanella, scuola finita! I bimbi saltellano e svolazzano felici. Lancio la proposta di un giretto al parco. Ci vanno anche altri compagni di scuola. Bene - penso- così li raggiungiamo, così giocano un po' insieme fuori dalle mura scolastiche. Quando siamo al parco due compagni stanno giocando a calcio. Davide si mette a rincorrere la palla. Il gioco si ferma. "No, tu non giochi" dice uno dei due. Davide non si arrende, ci prova e riprova a rincorrere la palla. Niente da fare. "Tu non giochi!". Davide resta male. Rincorre il bambino che lo rifiuta, gli salta sulle spalle, gli si avvinghia insistentemente alle gambe, si riempie le mani di sassolini che minaccia di tirare; il bambino si gira e gli molla una sberla sul viso davanti a tutti i compagni.

Lì vicino c'è la madre del bambino. Le racconto l'accaduto e le chiedo: "aiutiamoli a fare pace", ma lei non vi si impegna più di tanto.

Chi ha sbagliato?

Abbiamo sbagliato tutti: il bambino che ha rifiutato e schiaffeggiato Davide; Davide che ha insistito fastidiosamente

e con aggressività, che si è adirato minacciando con violenza; la mamma del bambino; io che non sono intervenuta prima, all'inizio delle ostilità, fermando Davide nella sua illegittima pretesa. Eppure non di chi fosse la colpa la mia mente era occupata. Sapevo che di colpa ne avevamo tutti, eppure tutti mi sembravano vittime. Vittime del peccato, vittime gli uni degli altri, vittime di se stessi. Questo mi faceva soffrire.

ore.20.00 – Mentre ho Davide vicino a me, egli mi dice: "Sai mamma, io non ero arrabbiato con lui. Ero solo triste".

Mercoledì 17 settembre

ore 6.45 – Dalla liturgia del giorno: "La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta".

ore 7.00 - Davide si sveglia. Sembra riposato, ha dormito tutta la notte nel suo letto. "Mamma, ho capito il principio della guerra". "Ah si? E qual è?" - "Uno viene e ti tira un pugno, tu vai e gliene tiri due, lui arriva e ti tira due pugni e un camion di palline sulla testa, tu vai e gli tiri 10 camion di palline sulla testa…" "E come si fa a fermarsi?" "non lo so".
"È ora di andare; buona scuola tesoro".

ore 12.10 – Vado a prendere Davide. Lui non dice niente. Arriviamo a casa. Lo faccio sedere sulle mie ginocchia e gli chiedo; "Come è andata con quel bambino?".
"Tutto benissimo" mi risponde, "sono andato da lui e gli ho chiesto scusa. Lui mi ha detto "beh, fa niente!""

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Adesso noi vediamo in modo

confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

In Paradiso non c'è guerra. Nessun camion di palline.

In Paradiso si entra con la semplicità di un bambino che chiede scusa.

In Paradiso vivo ora e qui, con Davide sulle ginocchia.

Amare è Paradiso. Perdonare è Paradiso.

È il cuore di Dio che si piega come un salice piangente sulla nostra miseria. Dio ci perdona, di continuo.

Se noi ci sentiamo perdonati, ecco, sarà tanto più facile perdonare, se stessi e gli altri.

Questo è il Paradiso della Misericordia.

Lo stato di grazia in un bidone

Miriam Jesi

«Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto,
diventeranno bianchi come neve.
Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana.» (Is 1,18)

Come sia fatto il Paradiso non lo so, anche se spesso lo sogno e mi sembra di vederlo, con quella luce dorata e diffusa che permea ogni cosa, e i Santi che cantano, cantano, cantano, stretti e vicini l'uno all'altro, da quanto bene si vogliono e da quanto si fondono le loro voci, unite come all'unisono, pur cantando ciascuno la propria nota e la propria melodia…

C'è un altro sogno, che feci 'a puntate' diversi anni fa, il quale, molto prima di farmi sognare il Paradiso dei cieli, mi aiutò a riconoscere e a scoprire un piccolo angolo di paradiso anche qui in terra. Un sogno molto meno poetico, ma che incise profondamente nella mia vita spirituale e materiale.

Accade la prima volta la notte di un Mercoledì delle Ceneri. Mi trovai di fronte a un grande bidone, come quelli che venivano usati una volta per trasportare idrocarburi e che si trovano talvolta collocati sotto le grondaie delle case per raccogliere l'acqua piovana. Era pieno di melma in putrefazione, quel bidone, vomitevole alla vista e all'olfatto. Una voce mi diceva: "Vuotalo!" Ne provavo schifo e disgusto, ma implacabile la voce continuava a dire: "Vuotalo!" Una notte sì e due no il sogno si riaffacciava, caparbiamente mi ribellavo, tentavo di girarmi dall'altra parte, mi turavo il naso,

chiudevo gli occhi e non ne volevo sapere, ma venivo sempre riacciuffata e riportata davanti a quel materiale orripilante.

Giunse la Domenica delle Palme, l'ascolto della Passione di Nostro Signore fece tutto quanto da sola non avrei potuto e preparai la mia confessione generale. Impiegai cinque ore, riempii sei fogli zeppi zeppi e altrettanti pacchetti di fazzoletti, tanto era pieno quel bidone. Il Venerdì Santo, con grande pena, ma anche con immensa liberazione e gratitudine, m'inginocchiai al confessionale e incominciai il Grande Svuotamento.

Per qualche tempo il sogno non si presentò più, poi ritornò, c'erano ancora alcuni resti di melma sul fondo, e le pareti erano ancora tutte incrostate. Ci vollero diversi mesi e ancora parecchie mezze ore inginocchiata al confessionale, per incominciare a vederne il fondo, e ancora altri per raschiarne le pareti incrostate. Però il bidone non era più disgustoso, né emanava più alcun odore. Era semplicemente diventato come una di quelle pentole molto usate e usurate, in cui si sono bruciacchiati molti cibi, croste cotte e ricotte, seccate e indurite, diventate come un rivestimento indelebile interno. Occorreva 'olio di gomito', ossia pazienza, perseveranza, umiltà, consapevolezza della mia miseria, ma anche tanta serena tranquillità e fiducia nella misericordia di Dio.

Passarono altri mesi e incominciò ad apparire un luccichio sul fondo e sulle pareti, e qualche anno e centinaia di confessioni per toglierne le ultime crosticine. Il sogno scomparve e me ne dimenticai pure. Fino a quella notte in cui ricomparve, ma non era più 'lui'! Quello che sognai fu un bidone nuovo, anzi nuovissimo, zincato splendente, senza un graffio, come appena uscito dalla fabbrica e appena tolta la pellicola di protezione. Lucido e brillante, dentro e fuori. Comparve, mi lasciò la sua visione rasserenante e consolante e non si presentò più.

Eccolo, il frutto profumato e splendente della Confessione, anticipo di Paradiso: un bidone zincato lucidissimo. Ammetto di fare fatica a descrivere in questo modo lo stato di grazia che Dio ci dona attraverso questo meraviglioso Sacramento, ma preferisco questa concreta immagine terrena al perdermi in soavi illusioni partorite dalla mente.

Aver ricevuto dalla voce del sacerdote la promessa di Gesù: "*Io ti assolvo dai tuoi peccati nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Va' in pace.*", infonde nell'anima e in tutto il corpo quella grazia di Dio che da sola anticipa in terra tutta la beatitudine del Paradiso.

Certo, sul bidone si deposita polvere ogni giorno, uno strato talvolta impalpabile, talvolta più grossolano, e bisogna pulire spesso, almeno una volta alla settimana, meglio due. E talvolta un ragnetto o ragnotto vi tesse dentro la sua ragnatela, e quella dà proprio fastidio, bisogna toglierla subito, anche più spesso se il ragno è ostinato, non impara nulla e imperterrito ritesse ogni giorno la sua tela vischiosa e paralizzante.

A ogni Confessione, la grazia che Dio non si stanca di donarci restituisce ogni volta il bidone lucido e splendente come nuovo. Mai più croste indurite, con la confessione frequente, mai più vomitevoli e nauseanti olezzi, mai più melme putrefacenti. Il bidone viene conservato ora con ogni attenzione, è una dimora preziosa per l'anima, è un anticipo di paradiso, come tollerare che possa rimanere sporco?

"Io sono ben sicuro di andare in Paradiso"

Camilla De Vico

Io sono ben sicuro di andare in Paradiso
Perché per i folli, i bambini e i clown tubercolotici
Sembra che ci siano poltrone numerate.
Là dove finisce il dolore,
Cieco e senza fine
Dove l'ansia si frange
e s'illumina il buio da dentro

[Marco Fiorini]

Marco era un folle, con il cuore da bambino e un talento d'artista.

Quando l'ho conosciuto, molti dei suoi talenti erano già sogni infranti. Raccoglievo perle di sapienza e bellezza, tra macerie di libri, scritti e strumenti musicali. La sua casa era il caos totale. Il rimasuglio di quella che doveva essere stata una bella casetta con giardino.

Marco non ne voleva più sapere. Non ne voleva più sapere della musica, dell'arte e neanche degli esseri umani. Viveva solo tra la polvere. Nemmeno l'alcool aveva calmato il suo dolore, né cancellato la paura di morire come il padre, di una grave malattia ereditaria che aveva il 50 per cento di probabilità di manifestarsi un giorno.

Eppure il suo cuore da bambino non seppe opporsi all'uragano di Paolo Vanzini, lo psichiatra folle e geniale che

aveva deciso di passare tutte le domeniche mattina a correre con i suoi “matti”, tutti i sabati a giocare con loro a calcio e i venerdì a pallacanestro.

La casa di Marco era proprio il posto giusto per il sogno di Paolo: creare un gruppo di amici, le cui infermità diventavano risorse. Il segreto stava proprio *nell’offrire* il proprio niente, il proprio caos e il proprio dolore. Allora sarebbe potuto avvenire un vero miracolo: questo male si sarebbe trasformato in bene.

Folle, eppure vero. La casa di Marco divenne la prima casa di quello che oggi è il Self Help Verona.

Iniziò ad ospitare persone giorno e notte, divenne la sede delle riunioni della neonata associazione, fece partire il gruppo pulizie e il gruppo orto che con coraggio disboscò il giardino, fu la mia Università del Self Help, dove imparai ad offrire il mio niente, a mettermi in ascolto delle risorse, delle qualità e del bene che c’è anche nel più matto dei matti, me per prima.

Il sogno di Paolo divenne realtà. Una realtà stupefacente e florida, che nel giro di poco tempo vide nascere decine di gruppi abitativi e ricreativi, con poche risorse e pochissimi operatori. I servizi sociali e sanitari iniziarono a venire al Self Help, a firmare convenzioni, a chiedere aiuto a questa “banda di matti” che misteriosamente arrivava dove non arrivavano i servizi.

Ecco perché sono ben sicuro di andare in paradiso
Ci deve essere anche una convenzione usl
È pieno di folli, clown tubercolotici, sassofonisti falliti, bambini, poveri di spirito
E chi altro vuoi che ci vada?

Marco era la perla del gruppo musica e del gruppo teatro che avevo iniziato a condurre. Con le mani sempre più rattrappite suonava la chitarra, cantava, inventava e la sua

compagnia era per me dolcissima. Il primo spettacolo che il gruppo mise in piedi era proprio un omaggio a lui, che aveva scritto un testo bellissimo e lo teneva come carta straccia tra i libri di casa: *"Io sono ben sicuro di andare in paradiso"*.

Quando la malattia del padre cominciò a manifestarsi, Marco si tolse la vita.
Era una sera di ottobre di dieci anni fa.
Ero ricoverata in riabilitazione dopo una delicata operazione.

La mattina presto salii in macchina, senza chiedere il permesso a nessuno, senza nemmeno dire una parola, e correndo da Arco arrivai a Verona, per andare dove non lo so, forse nella mia testa a salvare Marco, se il tempo fosse tornato indietro.

Invece finii a mangiare un piatto di riso con la mia collega, sconvolta e dolorante come me, per poi tornare ad Arco, senza più correre.

Non ci sono parole sensate.
C'è solo silenzio, sconcerto, mani vuote.
Invoco il Signore e ascolto il Suo silenzio, il Suo sconcerto, le Sue mani vuote.

"Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno", dice il ladrone, inchiodato alla croce.
"Oggi tu sarai con me in Paradiso", risponde Gesù, salvandolo in un istante e facendone il primo tra i redenti.

E Marco, Signore, che ne è di Marco?
Ricordati di lui Signore, ricordati di lui nel Tuo Regno.
Vale, se te lo chiedo io?

Ti offro il suo dolore, le sue ferite, la sua paura.
La sua croce.
Ti offro il viaggio folle da Arco a Verona.
E il piatto di riso e lacrime che ho mangiato.

Ti offro tutti i nostri errori, compreso il suo suicidio.

Tu, fai il miracolo che hai fatto tante volte per il Self Help: trasforma quel mare di dolore… in Paradiso.

Ma io devo andare in Paradiso davvero,
mi han detto che posso portare anche le rughe
non so chi, ma lo sento dentro.

Se proprio si va da qualche parte
Là dove finisce il dolore
E l'ansia si frange
E s'illumina il buio da dentro
Canteremo e Suoneremo
Musica divina
E sarà felice anche il clown.

[Marco Fiorini]

Marco che suona la chitarra durante l'eclissi totale di sole del 1999

Marco che suona la chitarra dopo l'eclissi

Ricordandoti sempre con affetto

Stare con Te

Miriam Jesi

Stare con Te.
Nel buio della notte; nella solitudine, nel silenzio della cappella.

Stare con Te.
La debole luce di una fiammella lascia intravedere il Crocifisso sull'altare, ma Tu non sei lì. Sei qui.
Sei anche lì, ma soprattutto sei qui.

Stare con Te.
Domine, labia mea aperies…
…et os meum annuntiabit laudem tuam.

Un piccolo segno di croce sulle labbra, sei Tu che lo tracci.
Domine, quid multiplicati sunt qui tribulant me…
Sì, coloro che mi danno da tribolare, fuori e dentro, sono tanti, e sembrano moltiplicarsi, ma Tu sei qui con me e nulla temo.

Stare con Te.
La voce canta, scivola silenziosa nel versetto del salmo, poi si ferma; mentre l'aria entra, le parole appena cantate risuonano ancora dentro.
Il versetto si conclude; un'altra piccola pausa, per lasciar entrare nuova aria e per ascoltare nell'anima l'eco delle parole. È la Tua Parola, Signore.
Nell'aria inspiro il Tuo Spirito e nel silenzio ascolto la Tua voce che mi parla.

Stare con Te.
Per stare con Te, Signore, ci vuole tempo e calma.

E lentezza.
Niente fretta. Non si può stare con Te nella fretta e coi tempi contati.
E qui ora non c'è fretta. Ci sei Tu.
Dove ci sei Tu c'è il Paradiso.

Un versetto, una pausa, un altro versetto, un'altra pausa.
Gloria Patri et Filio… una pausa.
Sicut erat in principio… un'altra pausa, il salmo è finito.
Lo senti dentro come risuona?

Stare con Te, con il Padre, con il Figlio e lo Spirito Santo.
Siamo in tanti, qui dentro, ora: voi Tre, l'Angelo Custode e me. E anche Maria, ne sono sicura.
Chissà, forse anche San Callisto, papa e martire, di cui canto la memoria.
Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam…

Stare con voi.
Una lettura, il silenzio.
Un responsorio, il silenzio.
Un'altra lettura, un altro silenzio
Un altro responsorio, un altro silenzio.
La voce canta, il silenzio risponde; l'uno nutre l'altra.
Anche il gallo canta e il treno passa lontano.
E Tu sempre qui, in questo piccolo Paradiso quotidiano dove il tempo si ferma e la debole luce della candela non serve. Non vi è buio dove sei Tu, e Tu sei qui.

Stare con Te.
Dirti di sì, seguirTi, ascoltarTi, vivere nella Beatitudine che vuoi donarmi.
Non sono io che canto, che respiro, che faccio silenzio.
Sembrerebbe così, ma non lo è. Io vivo in Te.

E la preghiera scende nel cuore, pulisce la mente, solleva l'anima.
Nella calma, nel silenzio, nella soavità del canto, nella dolcezza della Tua Parola e nell'intimità della Tua Presenza.

Stare con Te. Tu sei tutto. Tu sei il Paradiso.

…chiamò a sé quelli che egli volle, perché stessero con lui
(Mc 3, 13-14)

Beatitudini

Maria Silvia Roveri

Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha ***mani innocenti*** *e* ***cuore puro****, chi* ***non pronunzia menzogna****, chi* ***non giura a danno del suo prossimo****.* (Sal 23,3-4)

* * *

*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra****: Venite, benedetti del Padre mio****, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io* ***ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.*** *Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico:* ***ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.***
(Mt 25,31-40)

Prima Beatitudine – Amare

«Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza* e con tutta la tua mente e *il prossimo tuo come te stesso*». E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». (Lc 10,25-28)

Seconda Beatitudine – Essere amati

"…e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita.

E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi". (Ap 7,15-17)

Terza Beatitudine – Amare

Camilla scrive il 19 agosto:

"Senti cosa ha fatto la Provvidenza.

Oggi entra in casa Liliana, la signora che mi aiuta in casa una volta la settimana.

È agitata e in ritardo. Le chiedo come va, so che è un periodo difficile.

E' arrivata la suocera dalla Romania che avrebbe dovuto aiutarla con il bambino (Liliana è l'unica in casa che lavora), ma si è rotta le costole.

Hanno dovuto spendere molti soldi per il busto, le analisi tutte a loro carico, persino le impegnative, oltre che curarla per diverso tempo immobile a letto.

Non riescono più a pagare il biglietto per rimandare a casa la suocera, adesso che è guarita.

'Quanto costa il biglietto?' - le chiedo - '90 euro'.

Avevo appena messo in tasca il tuo aiuto. Tiro fuori 100 euro dalla tasca (sembrava un gioco di prestigio) e le dico: - Non sono miei, te li dona una signora, se vuoi ringraziarla vai in chiesa e dille una preghiera.

Le è venuta la pelle d'oca e le sono scese le lacrime.

Era in ritardo perché aveva appena venduto il suo braccialetto d'oro per fare la spesa.

Ti ringrazia di cuore e promette la preghiera.

Un doppio sollievo, buona notte."

Quarta Beatitudine – Essere amati

Domenica di fine estate, in montagna con Chibuba, moglie e bimbi. Un'ora di cammino, cinque telefonate ricevute: "Ehi, Chibuba, come mai non siete venuti oggi al Servizio festivo? C'è qualcuno che sta male?". Ogni chiamata la stessa domanda.

Si vogliono bene, nella comunità pentecostale evangelica che Chibuba frequenta con la famiglia. Studiano la Bibbia, pregano insieme, il pastore predica. S'incontrano tre volte la settimana. Se uno manca, subito scatta 'l'allarme' e chiamano per vedere se ha bisogno di qualcosa. Fanno così con tutti. *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum.*

Cos'è il paradiso, se non un luogo dove essere amati così?

Quinta Beatitudine – *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

Sesta Beatitudine - In alto i cuori

Don Giovanni scrive:

"Carissima figlia, « *ut inter mundanas varietates ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia* » (*or. Dom. IV post Pasch.*) "perché nel variare delle vicende mondane, i nostri cuori rimangano fissi là dove si trova la vera gioia", recita una Colletta che abbiamo meditato tempo fa.

Teniamo, sì, il nostro sguardo e il nostro cuore rivolti "in su", e sarà più possibile essere "bene" nel cammino quaggiù.

"*Sursum corda*", in alto i cuori, invita a ogni Messa il sacerdote. E il popolo risponde: "*Habemus ad Dominum*", li abbiamo rivolti al Signore.

E il Signore metta nel nostro cuore, anche oggi, la sua pace, la sua serenità, la sua carità, la sua pazienza, la sua presenza.

Settima Beatitudine – *Beati gli afflitti, perché saranno consolati.*

Ottava Beatitudine - L'umiltà

Sabina, la signora che ci aiuta con la nonna, è ammalata, ha 38 di febbre.

Mi telefona e chiede: "Posso restare a casa? Non ce la faccio proprio a venire".

Mi chiede: "Posso?", non mi dice: "Sto a casa".

Sono commossa e tanto edificata.

Certo che può stare a casa, Sabina, l'umiltà spalanca le porte del paradiso e fa salire in un balzo solo la scala di Giacobbe che vi porta su.

Nona Beatitudine - *Beati i miti, perché erediteranno la terra.*

Decima Beatitudine - La Provvidenza

La Provvidenza è un anticipo di Cielo in terra.

> Ricordarsi all'ultimo momento utile quella cosa tanto importante.
>
> Avere pochi minuti a disposizione e trovare incredibilmente lo sportello postale libero.
>
> Sfiorare l'incidente e chiedersi come sia potuto non accadere.
>
> Trovarsi senza soldi alla cassa del supermercato e incontrare quell'amico cui avevo prestato venti euro.
>
> Trovare in un battibaleno la soluzione giusta, quando non si sa dove sbattere la testa.
>
> Scivolare sul bagnato e rimanere illesi.
>
> Dover cambiare programmi e scoprire che i nuovi sono molto migliori.

"*Non avranno più fame, non avranno più sete…*"
Affidarsi alla Provvidenza è il miglior affare in terra.

Undecima Beatitudine - *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

Dodicesima Beatitudine – *Fiat voluntas Tua*

Don Giovanni scrive:

"Carissima figlia,

'*Vanità delle vanità, tutto è vanità'*, ci dice oggi il Qoélet, per richiamarci al fatto che nulla quaggiù ha valore di eternità e tutto è fuggevole e di un momento.

L'apostolo Giovanni, però, afferma che "*chi fa la volontà di Dio rimane in eterno*" (1Gv 2,17).

Diamo allora valore di eternità e di definitività al giorno di oggi che passa, compiendo ciò che Dio ci chiede oggi di fare."

Già, carissimo Padre: "…venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua Volontà, come in Cielo, così in terra..."

Tredicesima Beatitudine - *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

Quattordicesima Beatitudine – Essere come angeli

"Desidero essere come un angelo, fare ciò che mi dici di fare e nulla più. Desidero vivere come un angelo sulla terra, abitare qui fin tanto che Tu lo vorrai, sapendo che appartengo al Cielo, appartengo a Te. Vivere come un angelo in vesti umane, senza che nessuno mi riconosca, amando tutti di quell'amore puro che solo da Te proviene, e che gli angeli, innamorati di Te, sanno restituirTi.

Io mi consacro a Te, Gesù mio amato, e Tu rendimi un angelo per chi mi sta accanto, (…) per chi ha bisogno di amore, per chi ha bisogno di Te, per chi soffre, per chi Ti cerca, per chi si sente solo e disperato.

Accetta la mia vita, Signore, accoglila, fanne ciò che vuoi, rendimi strumento del Tuo amore nel modo che vuoi Tu, e, come agli angeli, infondimi la Tua scienza; non per me, ma affinché io possa riconoscere in ogni momento cosa Tu vuoi

che io faccia, affinché io abbia la parola e l'azione giusta per chi ha bisogno, affinché io non sprechi alcuno dei doni che mi dai, affinché io compia la Tua volontà qui sulla terra, così come la vuoi Tu." (dall'Atto di Consacrazione di una vergine)

Quindicesima Beatitudine - *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

Sedicesima Beatitudine – La Patria

"Quando mi porti a casa?" È il ritornello che mi ripete senza posa mia madre. Desidera tornare a casa. Lo sa che la sua casa è un'altra. "Domani", è la risposta. Quando sarà "domani", nessuno di noi lo sa.

Qui in terra siamo in esilio, dicevano i nostri padri e tutti i santi e le sante che ci hanno preceduti. La nostra Patria è il Cielo. Non lo ricordiamo spesso, e talvolta ci affezioniamo talmente tanto all'esilio da scambiarlo per la nostra patria. Ci lamentiamo in continuazione qui dove siamo, ma di tornare là donde siamo venuti, ad abbracciare il nostro vero Padre, non sembriamo averne molto l'intenzione.

E se facessimo ogni tanto anche noi quel santo esercizio dell'alzarci pieni di gioia nella speranza di "tornare oggi stesso a casa"?

Diciassettesima Beatitudine - *Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

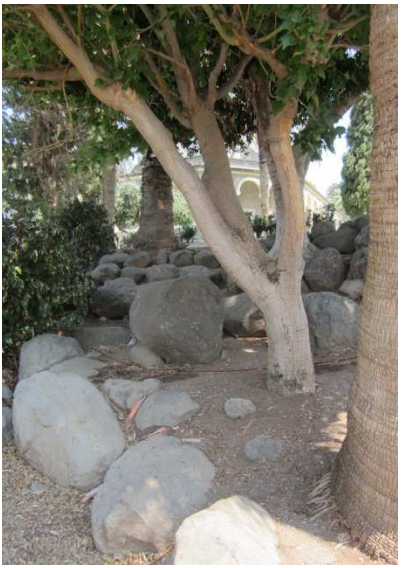
Diciottesima beatitudine - Camminare

Il cammino verso il Cielo è un cammino. Non si fa stando seduti.

Camminare è impegnativo, alla lunga stanca, ogni tanto si perde la strada, le vesciche ai piedi fanno male, poi viene il buio, e senza lampada dove vuoi andare?

Lumen fidei, occorre la lampada della fede per camminare verso il Cielo.

Tenere accesa la lampada della fede è già avere un pezzetto di Cielo tra le mani.



Diciannovesima Beatitudine – *Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

Ventesima Beatitudine – Chiacchere

"Non avranno più fame, non avranno più sete, non odieranno più, non calunnieranno più, non saranno più invidiosi, non vi sarà più alcuna mormorazione o chiacchera, nessun giudizio, nessuna critica, nessun rimprovero, nessuna diffamazione, nessuna gelosia…"

Le uniche chiacchere che circolano in Paradiso sono quelle sull'infinita bontà di Dio.

Ventunesima e non ultima Beatitudine - *Beati voi quando v'insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.*

Vita di Demamah

Intenzioni di preghiera

La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa ci ricordiamo tutti i giorni comunitariamente dei benefattori, degli Amici di Demamah e di tutti coloro che ci fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale.

Chi lo desidera può comunicarci le sue intenzioni di preghiera e sarà inserito nella lista che abbiamo predisposto. Scrivere a *info@demamah.it*

I Quaderni di Demamah

❖ Arretrati e abbonamenti

I Quaderni si trovano online presso il sito *www.demamah.it*.
Gli ultimi numeri pubblicati sono:

n.6 De Oboedientia
n.7 L'amore del Silenzio
n.8 Humilitas
n.9 Communio
n.10 Paupertas
n.11 E' tempo di…
n.12 Vocatio
n.13 Castitas
n.14 Spes -Speranza
n.15 Veritas
n. 16 Fidelitas

La richiesta delle copie cartacee va inoltrata a *info@demamah.it*.

Per ricevere regolarmente i Quaderni è possibile associarsi agli Amici di Demamah, nella cui quota di socio sostenitore (30 Euro) è compreso l'invio di sei numeri annuali.
Per associarsi versare la quota prevista utilizzando il
bollettino postale 1020906085, intestato a Associazione Amici di Demamah – Santa giustina (BL)
oppure effettuare un bonifico all'IBAN
IT 97 W 0761 11900 001020906085.

❖ Diffusione e donazioni di sostegno

I Quaderni di Demamah vengono distribuiti gratuitamente ad amici, conoscenti, gruppi, parrocchie, librerie, ma anche negli ospedali, nei santuari, nelle carceri, nei centri di aggregazione e accoglienza e anche nelle stazioni ferroviarie.

La loro pubblicazione è interamente autofinanziata e sostenuta da tante persone dal cuore grande e generoso che ci aiutano con le loro donazioni e collaborazione gratuita. A tutti diciamo: "Grazie di cuore!"

Chiediamo anche a tutti coloro che pensano che qualcun altro possa trarre anche un piccolo beneficio dalla loro lettura, ad aiutarci a divulgare i Quaderni chiedendocene più copie da distribuire ai propri conoscenti, parrocchie, gruppi, ecc.

Siamo ugualmente grati a chi potesse contribuire con piccole donazioni a sostenere i costi di stampa.

I versamenti possono essere effettuati con il
bollettino postale 1020906085, intestato a Associazione Amici di Demamah, oppure con un bonifico all'
IBAN **IT 97 W 0761 11900 001020906085**.

Vi chiediamo soprattutto di starci vicino e di pregare per noi, affinché possiamo proseguire nel disegno che Dio vuole attuare attraverso la nostra collaborazione.

Di cuore, ancora grazie!

Spirito Prattico

Giornate di formazione umana e spirituale

Le giornate di **Spirito Prattico**, percorso di crescita umana e spirituale ideato da Demamah, prevedono nei prossimi mesi i seguenti temi:

22 novembre	Tradire – Adorare
24 gennaio 2015	Maledire – Benedire
28 febbraio	Profanare – Santificare
28 marzo	Disprezzare – Onorare
18 aprile	Uccidere - Vivere

Per ulteriori informazioni su Spirito Prattico visitare il sito *www.demamah.it* - Per iscrizioni scrivere a *info@demamah.it* oppure telefonare al n. 339-2981446

Omelie settimanali

Le omelie settimanali di don Giovanni Unterberger sono scaricabili dal sito di Demamah al link *http://demamah.it/?cat=13*. Chi volesse riceverle via mail settimanalmente può richiedere alla segreteria *info@demamah.it* di essere inserito nella mailing list 'Omelie di don Giovanni'

Colloqui spirituali

Mons. Giovanni Unterberger, sacerdote della diocesi di Belluno-Feltre e già padre spirituale del Seminario Vescovile, è disponibile per colloqui spirituali individuali anche per laici – Telefonare al n. 329-7441351

News Demamah

Per ricevere mensilmente le News di Demamah, ed essere informato tempestivamente circa le attività programmate, chiedi l'iscrizione alla mailing list "News" scrivendo a *info@demamah.it* oppure telefonando alla Segreteria 339-2981446

דְּמָמָה

Demamah

Ecco, il Signore passò.
Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore,
ma il Signore non era nel vento.
Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto.
[2]Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco.
Dopo il fuoco ci fu il ***mormorio di un vento leggero***
qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah,* frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.
Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.
Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.
Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire…